

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

89

89

Coas 1995

TOMIRI

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. Casciano

L'Anno M. DC. LXXX.

D I

ANTONIO MEDOLAGO.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

GIO: FRANCESCO

MOROSINI

Dignissimo, e Meritissimo Ca-
ualier, e Procurator di
S. Marco.



IN VENETIA, M. DC. LXXX

Per Francesco Batti.

Con Licenza de' Superiori.

TOMIRI

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

di S. Cassiano

L'Anno M. DC. LXXX.

ANTONIO MEDOLAGO.

CONSCRATO

Al Illustrissimo & Eccell. sig.

GIO: FRANCESCO

MOROSINI

Dignissimo, e Meritissimo Ca-

valiere, e Procurator di

S. Marco.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Francesco Barbi.

Con Licenza de' Superiori.

mo mo 3

Illustriss. & Excell. Sig.



Mbiziosa di recare in tributo all' E. V. le sue palme guerriere vola dal freddo Tanai sù i vanni della Fama quella Tomiri, che degenerando dal fesso, non meno delle Zenobie, e delle Semiramidi si fè conoscere trà Marziali Aggoni vn maschio portento del valore. Viene ella accompagnata dalla mia pouera Musa, che portando in fronte vn riuerentiss. ossequio si prostra supplicheuole all' E. V. perche si degni riceuerla sotto il suo stimatissimo Patrocinio, affinche accreditata dalla sua grazia fortisca quella fortuna,

4
che desidera. Quì dourei tessere
gl'encomi douuti alla di lei No-
bilissima Casa, ed'al merito so-
pragrande dell' E. V. mà riflet-
tendo essere questo vn voler di-
mostrar luminosi gli stessi rag-
gi del Sole, tralasciarò d'ingol-
farmi in vn Pelago così vasto, e
crederò tal vffizio (come più
addattato) a quella Dea che *Ca-
put inter Nubila condit*. Aggra-
disca l'E.V. con quella generosa
benignità, che è connaturale del
suo grand'animo, il picciolo tri-
buto della mia penna, e con ono-
re sì conspicuo mi facci degno
di quel decoroso carattere, che è
di poter dirmi fino al sepolcro

Di V. E.

Venezia adi 29. Gennaio 79.

Humiliss. Deuotiss. & Osseq. Ser.

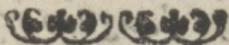
Antonio Medolago.

AR.

5
ARGOMENTO.



A vendetta de Grandi è quella face di Mileagro, che non s'estingue senza l'altrui Morte. Tomiri Regina de Massageti (intesa appena la sconfitta delle sue genti con la caduta dell'amato Figlio) vola su l'ali d'un vindice sdegno a danni dell'inimico Ciro. Ride il Monarca alle minaccie di molle femina atta più che a brandire la spada a trattar la conocchia, mà non riflette, che la Vittoria come Donna poteva esserle partigiana; e così appunto auuenne, mentre munita questa Regia Amazone di un valore Maschile, adescando con politica militare a certe angustie di loco il Derisore della sua generosa mossa, l'attacca, l'incalza, lo debella, l'uccide; e troncatogli il regal capo erge un trofeo alla sua gloria. Da qui prende il suo primo filo la tessitura di questo Drama.



Amico Lettore .



Iamo in un Secolo così suo-
gliato, che oggi di l'incontra-
re il commune applauso ne'
Dramatici Componimenti
dipende più dalla fortuna,
che dal Merito . Sia come
si voglia, quel generoso tuo compatimento,
che è stato la gloria d'altro mio debolissimo
parto hà dato impulso alla penna di nuova-
mente abortire . Tutto ciò, che troverai di
lascio in questo Drama credilo posto solo
per seguire l'uso corrente, e non per genial
propensione L'angustia della Scena (in cui
non ponno farsi apparenze di pompa) & al-
tri difetti gli rimetto tutti alla tua gentilez-
za . Porgi dunque un benigno aggradimen-
to a questa povera fatica, ed ascolta la vo-
lontieri, acciò habbi motivo di non lasciar
dormire nell'ozio la poca attitudine dell'inge-
gno, già che Excitat auditor studium . La
Musica è del S. D. Angelo Vitali, nelle no-
ti del cui bizzaro contrapunto conoscerai,
che non hà degradato da gli altri suoi spi-
ritosi talenti .

Circa le voci Fato, Fortuna, Paradiso,
& altro sappi, ch'io mi professo più Cristia-
no, che Poeta, e t'auguro prosperità senza
fine .

Interlocutori.

Tomiri Regina
Clearco } Duci della medesima .
Erismeno }
Niceno Nobile Auuenturiere nel Cam-
po di Tomiri .
Argimondo Prencipe }
dell'Asia } ambo Prigionii
Rodoaspe Fratello } di Guerra .
del medesimo }
Doriclene Donzella di Persia amante d'-
Argimondo, da lei creduto Morto nel
Campo .
Girillo Paggio di Corte .

Choro.

Guerrieri con Niceno .
Paggi con Tomiri .
Guardie con Clearco .
Guardie con Erismeno .



SCENE

Dell'Atto Primo .

Piazza con popolo spettatore, per doue Tomiri
trionfante si porta dal campo alla Reggia.
Cortile Regio con Torre . . .
Deliziosa con Fontane, Statue, & altro .

Nell' Atto Secondo .

Atrio con ferraglio di Fiere in lontano .
Loggie con soggiorno delizioso di Doriclene.
Anfiteatro, che figura la Reggia di Bellona per
celebrare i trionfi di Tomiri.

Nell' Atto Terzo .

Giardino con Peschiere deliziose .
Stanze Notturme illuminate, doue corrispondo-
no gl'appartamenti di Rodoaspe, e Doricle-
ne .
Salone con apparato sontuoso di Mense.

Balli .

Di Buffoni di Corte scherniti da Paggi.
Di Guerieri, che fanno giochi d'armi.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Piazza con gente spettatrice .

Tomiri trionfante in habito di guerra sopra vno generoso destriero , seguita dalle Milizie con bandiere spiegate, e la testa recisa di Ciro sopra vn' Hasta .

Niceno, Clearco, Rodaspe in catene .

To. **G**Verrieri hò vinto: e questo brando
Fuma di stragi ostili (ancora)
Ecco de la vendetta
Mostra il capo di Ciro .

Vn pallido trofeo: la terra innostra
D'Empio Monarca il Regal busto ciangue
E la barbarie sua nuota nel sangue .

Ni. Il balen de la tua spada
Primo . Raggio è de la gloria .

Clo. E fatal, che la vittoria
Al valor vnita vada .

Ro. (Così bella Nemica
Ferisce più de gl'occhi suoi col lampo)

107 A T T O

Che non ferì col nudo acciaio in campo)

To. Corone d'allori
Cingetemi il crine
Vn Eco giulua
Rimbombi festiua
Tra stragi, e ruine
Cingeretmi, &c.

Ro. Deh gran Pallade inuitta ; il ferreo laccio
Graue a femina imbelle
Togli al tenero piè. To. (Dóna il guerriero.)

Cle. (O Dei!) Ni. (Che sento!) To. E come
Cingi d'vsbergo il sen?

Ro. D'vn Teleo infido
Fui seguace nel campo, e figlia a Siroe
Già de l'Asia Regnante io son Delmira.

To. Delmira i tuoi natali
Obligati le grand'alme:
Sciolta da ferrei ceppi
Niceno a la tua fede
Tanta beltà confegno.

Ni. (Ah di quegl'occhi i son berseglio, e segno.)

Ro. Se mi disciogli il piè
Tuo prigioniero è il cor
Per vittima la fè
Voglio sacrarti ogn'or
Se mi disciogli &c.

SCENA II.

Tomiri, Clearco, poi Erismeno.

Cle. Gran pregio è di chi vince
G L'vsar pietà co'vinti

Eris. Eccelsa donna
Or ti sia noro, che Argimondo il Prence
Confederato a Ciro

Den.

Dentr'a carcere angusto

Dilata i tuoi trionfi

Cle. (Che ascolto!) *To.* E di qual duce

Rise immortal si degna spoglia il nome?

Eri. Rapido à l'or, che a i tragici furori

Di Marte inferocito

Per sentiero di stragi

Ei s'inuolaua: di mia spada il lampo

Al di lui piè fù luminoso inciampo

Cle. (Fortunati successi!) *To.* In questo giorno

Di fiera lace armato

Pugnò sù l'Etra a mio favore il Fato

Eri. Nò nò

Che non può

Più fuggir da te fortuna:

Afferrata per la chioma

Sua incostanza resà doma

Or non hà più forza alcuna

Nò nò &c.

SCENA III.

Girillo tenendo per un braccio Doriclene
gl' antedetti . . .

(pazzia

Gi. **F**erma. *Do.* Lascia, ch'io mora. *Gi.* è gran

Cl. (Che beltà peregrina!) *Eri.* (Ira de l'Al.

Le risplendono in volto!) *To.* O là costei (ba

Narra qual sia? *Gi.* piangente:

Nel vicino Torrente

Scagliar voleasi: io da pietà commosso

Pronto m'opposi à l'attentato insano.

Eri. (Che labro di rubin!) *Cle.* (Che bianca ma-

To. Bella sotto a qual Cielo (no.)

Tra le fascie vagisti? *Do.* In Persia nacqui

Son Doriclène, e non ignobil culla

Già m'accolse bambina . *To.* E qual sciagura
A preuenir la Parca oggi t'indusse ?

Do. Ne l'eccidio commune
La perdita fatal de gl' Aui illustri
(E d'Argimondo ancor l'idolo mio.) (Dio)

Cle. *à 2.* } (Ascolto in que' begl'occhi il cieco

To. Tuoi sensi generosi
Legan' quest'alma: in frà le regie Dame
Del mio Scettro vassalle
Pace godrai: Girillo tù a la Reggia
Fà che in breue la scorti .

Gi. La seguirò da lungi: abborro il sesso
Chi seco hà dōna hà il suo malanno appresso.

Do. A te Reina inuitta
Bacio prostrata. *To.* Sorgi, e d'improviso
Rieda su'l labro esiliato il riso .

Ridi Festiggia sì
Dà bando al rio dolor
Il Fato
Spietato
Le Stelle
Rubelle
Non han più rigor
Ridi &c.

SCENA IV.

Doriclens, Erismano, Clearco, Girillo.

Er. **A** Stro vago d'Amor. *Cle.* Terreno Sole .

Er. **D**à fugga al duol. *Cle.* Dà pace al tuo

Gi. Lungi, lungi non voglio (cordoglio
Amorose lusinghe

Del suo pudico onore

Argo vigile i sono .

Eris. Deh lascia *Cle.* Amico taci,

PRIMO.

13

Gi. Andianne : omai costoro

Da le parole passeranno à i baci.

Eris. Se la mia fè. Cle. Se il mio seruir t'è grato.

Do. Da me, che pretendete ?

Eris. Affetti. Cle. Amori. Do. O là non più; tacete.

Che mi parla d'amor

Morta mi brama.

A bastanza questo core

Fù soggetto a rio dolore

Sol felice è chi non ama

Chi mi parla &c.

Parte

Gi. Prodi Campion di guerra

Gli vince vn guardo, e vn vezzo Sol gl'atterra.

Affè, ch'io ben intendo

Il vostro sospirar :

Senza vsbergo, e senza scudo

Voi vorreste a petto ignudo

Con la bella guerreggiar

Affè &c.

SCENA V.

Erismeno, Clearco.

Eris. A Mico io peno. Cle. Io moro

Eris. Mà qual consiglio

Fia, balsamo a la piaga?

Cle. Ad'Elena si vaga

Che le Stelle fraterne hà ne'be' gl'occhi

Ambo amici, e d'amanti

Facciam de le nostr'alme

Vn gemino holocausto ; e non s'ammetta

Riualità gelosa.

Eris. Prendi in pegno sicuro Si porgono le desstre.

42. Tanto promerto, e giuro.

Cle,

14
Cle.

A. T. T. O

Più non voglio guerra nè
Cangio in mirto il verde alloro
E Campion del bel, che adoro
Sempre vn vezzo seguir vò
Più non voglio &c.

S. C. E. N. A. VI.

Cortile con Torre nella Reggia.

Niceno, Rodoaspe in habito feminile.

Bella che ti conturba
Forse l'amante infido
Pur anco adori? *Ro.* ah nò : quell'alma ingrata :
Già varcò l'onda. *Nigia*
Ni. Dunque per chi sospiti? *Ro.* oh Dio non lice
Scoprir il foco. *Ni.* (ò qual mi serpe in Seno
Rigor di gelosia) ti corrisponde ?
Ro. Tacio la fiamma
Ni. E nè la Reggia?
Ro. E ne la Reggia.
Ni. E vago?
Ro. In arricchir suo volto
Che a Febo i Raggi oscura
D'ogni tesor s'impoueri Natura
Ni. Ah non celar Delmira
De l'ardor tuo la face;
Ro. Oh Dio! parti, non più, lasciami in pace
Ni. Se de tuoi lumi
Non è volgar l'oggetto
Rendi, il labro loquace
Ro. Oh Dio! parti, non più, lasciami in pace
Ni. (Ahi cruda pena, e ria
Hò riuale in amor, ne sò qual sia)
Alto amante non cercar
Basta ben, che vn Sol t'adori :

Non

Non han tutti fede in petto
 Molti fingono l'affetto
 Pochi son veri amatori
 Altro amante &c.

In amor non puoi trovar
 Chi di me sia più costante
 Fingerà talun fermezza
 In amor la tua bellezza
 Mà di Giano haurà il semblante
 In amor non &c.

SCENA VII.

Rodoaspe.

Rodoaspe infelice! a quai vicende
 Ti destinaro i Cieli!
 Contro l'oste de Sciti
 Vibro l'acciar, pugno feroce, e incontro
 Col valor le catene, indi ai be' lumi
 De la Regal Nemica
 Ardo pirauità, e a vn tempo
 Donna mi fingò, e libertade impetro
 Mà qual prò? se tutt'or frà lacci auuolto
 Di sua beltà Schiauo mi rende vn volto

*Si uà oscurando l'aria; lampeggia e
 tuona.*

Sento Amore, che dice, ch'io spero
 E consola l'amante mio cor:
 Così l'alma scacciando i Martiri
 Frenando i so spiri
 Amando
 Sperando
 Mi rende nel Seno
 Sòauel'ardor:
 Sento Amore &c.

Mà

Mà quai d'Austro cocente a liti accesi

Segnan de l'aria i Campi?

Da i fulmini del Cielo

Quà mi sottraggo, e celo.

Si risira

*Cade un fulmine, e diroccando una parte
della Torre si vede uscire alla primiera
liberta Argimondo.*

S C E N A VIII.

Argimondo, Rodoaspe in disparte.

Raggio d'amica Stella
Splende nel Ciel per me

Sorte, che fù rubella

Più a danni miei non è

Raggio &c.

Ro. O' Dei! che scorgo!

Questi è Argimondo a me germano!

Argimondo? *Ar.* Qual voce i

Rodoaspe v'è ad abbracciarlo.

Ro. Lascia in più dolci Nodi

Che al mio sen t'incateni.

Ar. Fermia o Donna, che parli?

Ro. Fratello ad Argimondo

Rodoaspe son io. *Ar.* (Che sento!) e come

Tra femminili arnesi?

Ro. Serbiamo altronde

Narrar nostre sciagure

Tù che farai? *Ar.* trà le nemiche genti

Per celar l'esser mio

Coprirò il sen di finte spoglie anch'io.

Placa l'ire ò fier destino

Lascia omai tanto Rigor

D'ogni crucio, e d'ogni male

Soura me l'yrna fatale

Più non versi il tuo furor
Placa &c.

S C E N A IX.

Tomiri, Doriclene.

DVnque l'occafio
Hebbe il tno Sol fra l'armi?

Do. Ahi doglia: ei cadde, e quì ombreggiata vedi
La fua lucida imago

Li mostra un picciolo ritratto d' Argimondo.

To. (Che fembiante di Cieliah Morto ancora
Viuo chi'l mira impiaga)

Mà doue nacque?

Do. In Afià

To. La cuna?

Do. In fra gli Scetri

To. Il fuo nome?

Do. Argimondo.

To. (Argimondo.

Quefti frà lacci è il Cauàlier auuinto?

Diffimular mi gioua)

E in fania ò Doriclene

Il lagrimar per l'ombre

Dà legge al duolo, e meco lascia in tanto

Quefta, ch'è fol bella cagion di pianto.

Do. Per non piangere

Rimembranza non voglio d'amor

Senza crucio, e pena ria

Brama pace l'alma mia

Vuol ripofò quefto cor

Per non &c.

S C E N A X.

Tomiri, poi Girillo.

A N più soffrir non deggio
 Che stia frà l'ombre auuolto
 Chi nel sembiante hà vn Paradiso accolto.

Gi. Reina mia Signora

Strano auuiso t'arreco.

To. Narra che fia? *Gi.* De l'Asia

Al Principe Argimondo

Rapido telo suecessor del lampo

Da quel Carcer, che vedi apri lo scampo.

Gl'addita la Rouina della Torre.

To. Che veggo! ò Dei, che sento; e nata a pena

D'amor la dolce speme

Troua in cuna il feretro? e d'improuiso

Vede l'Arcier bendato

Lo strale, il segno, e il feritor deriso?

La speranza del mio cor

Fù baleno, che sparì

Fù laetta, che volò

Ombra fù, che se'u fuggì,

La speranza &c.

Fù chimera del pensier

Breue sogno, che suauì

La speranza &c.

S C E N A XI.

Girillo.

S Tima perdita graue

La Regia Donna vn prigionier fuggito

Ne

Ne sà, che in vn momento
 La sua beltà può racquistarne cento
 Tutte le belle, che son vezzose
 Ponno l'alme incantear
 Con vn vezzo, con vn riso
 Con il brio del vago viso
 San de cori trionfar
 Tutte le belle &c.
 In due vaghe pupillette
 Di Cupido han le faette
 Pronte sempre ad' impiagar
 Tutte le belle &c.

SCENA XII.

Rodoaspe, Argimondo da Moro.

Germano ò come
 Proteo di varie forme
 Per noi ruota il Destino: io cingo al fianco
 Feminea gonna, e tù co' finti orrori
 Ombreggi al crin gl'allori
Ar. Son di Nemese vltice
 Spettro feroce, e a le vendette aspiro
Ro. Io per amor qual nouo Achille in Sciro
Ar. Vadan vadano queste
 Vane follie del senso, ed' ambo vniti
 L'inimica Regnante
 Sueniam sul Trono
Ro. (Suenarò la mia vita!)
Ar. Sù vieni. *Ro.* Il tradimento
 Non è virtù. *Ar.* D'vn empia
 Cagion del nostro pianto
 Termini il riso
Ro. Nò
Ar. Si si à le stragi
 E così giusto scempio

Oggi

Oggi al fasto de i Rè serua d'effempio
 Suegliateui in petto
 Miei spirti sù sù
 Vendetta, e furore
 Sian l'armi del core
 Che tardasi più
 Suegliateui &c.

SCENA XIII.

Rodoaspe, Niceno, che sopraggiunge.

Ro. Frena del piè le mosse, arresta oh Dio
Ni. Ah Delmira, Delmira
 Dunque per chi ti fugge
 Sdegni mia fè costante
Ro. (Sempre giunge molesto il folle amante)
vuol partire.
Ni. Deh ferma, e narra almeno
 La gelosa cagion de miei martiri
Ro. Vuoi saper l'idol mio? vanne a Tomiri.

SCENA XIV.

Niceno.

O Ciel! Donna reale
 Fia complice d'amori ; ah se nel campo
 Questo ben noto acciario
 Fù a suoi nemici vn fulmine fatale
 Chiederò, che palesi
 Di Delmira l'amante il mio riuale
 Sò, che Amor si prende gioco
 Di vedermi sospirar

Si

Si trastulla col mio
 Sherza, e ride al mio penar
 Sò, che Amor &c.

SCENA XV.

Deliziosa .

*Doriclene, che fugge da un Leone uscito
 dal Seraglio, Erismeno, Clearco.*

Do. Chi mi soccorre ? Cieli oue m'aggiro

Eris. Nō pauētat. *Er. e Cle.* uccid. la Fera.

Cle. Cadrà l'orrida belua. *Do.* ohime respiro

Eris. Vedi ò bella s'io t'amo

Cle Comprendi s'io t'adoro

Do. In voi stupida vidi

Il valor de gl'Alcidi

Eris. Qual premio ?

Cle. Qual mercede ?

Eris. Sperar poss'io ?

Cle. Riporterà mia fede ?

Do. Farò, che di tant'opra

Parli l'età ventura

Eris. Eh, che non pasce

L'aria Cupido infante

Cle. Ne si nutre di fama il Dio volante

Do. Dunque che dar poss'io ?

Eris. Baci

Cle. Contenti

Do. Vdite

Perche auualora il merto

Alma, che illustre nasce : io non ricuso

Sanar vostro dolore

Eris. Altro non bramo

Cle. Altro non chiedo

A.2.) ò Amore.

Eris. Tu la mia vita ?

Do.

Do. Sì

Cle. Tu del mio cor?

Do. Che più?

Eris. Baci, e lusinghe?

Cle. Amplessi, e vezzi?

Do. E con gl'amplessi ancora

Quanto può dar vn'anima che adora

Eris. Scaccio il martire. *Cle.* Io pur dò bando a i

A 2. 3. Tanto prometti?

(guai

Do. Prometto sì di non amarui mai

Baci da questo labro

Nò non sperate nò

De vostri martiri

De vostri sospiri

Ogn'or riderò.

Baci &c.

SCENA XVI.

Erismeno, Clearco.

Cle. **E**Rismeno?

Eris. **C**learco?

Cle. Di Dafne è più crudele

Eris. Più crudel di Siringa

Cle. A suo dispetto

L'adorerò. *Eri.* Dietro il suo piè fugace

Sarò qual d'Aretusa Alfeo seguace

Non disperi di goder

Chi è costante in adorar:

Cò stabile fermezza

Si vince ogni fierezza

Si giunge vn dì a bacciar

Non disperi &c,

SCENA XVII.

Tomiri.

Sento oh Dio, che dal mio petto
 Vuol fuggir la cara pace
 Che del cieco pargoletto
 Troppo rigida è la face
 Sento oh Dio &c.

Mà de le fonti i limpidi zaffiri
 Con sonore cadute
 M'inuitano al riposo: or quiui affisa
 Sarò per vago Enea dolente Elisa.

Siede presso una fonte.

Sento oh Dio, che dal mio petto
 Vuol fuggir la cara pace
 Che del cie *s'addormenta.*

SCENA XVIII.

Argimondo, Tomiri, che dorme.

Dorme l'empia: dal sonno
 Più non si svegliz or denudato il ferro
 Vibri mia destra forte
 E n'esca omai da questa man la morte
 Và per ucciderla, e s'arresta nel vederle appeso
al fianco il suo ritratto.

Mà che veggio! dal fianco di Tomiri
 In cerchio d'or dipinto
 Pende il mio volto stesso!
 Numi che fia? (si sveglia, ah se mi vide
 Vano è cercar lo scampo)
 To. Io pur son desta; o quai fantasmi orrendi
 M'in-

M'inuolorno al riposo!
 Vidi tra il ferro, e il feco
 Vibrar Ciro al mio sen faci di sdegno
 Or derido il periglio
 Di larua insufficiente il fogno è figlio.
 Mà chi sei tù, che porti
 Stigie tenebre in volto?
Ar. (Finger m'è d'vopo)
 Io mi son vn, che tra guerrieri incendi
 Sudai per le tue glorie
To. Da vna Reina il guiderdon attendi
 Come t'appelli?
Ar. Gilimero, e diemmi
 L'Affrica bellicosa alma guerriera
To. Produr hà in vso
 L'Affrica mostri; in tanto
 Piacciati nè la Reggia
 Goder giorni festiui
 Che assai gradito arriui
 Trouo amica la fortuna
 Mà tiranno il Dio d'amor
 Vuol, che il labro rida l'vna
 L'altro vuol, che pianga il cor
 Trouo &c.
 A mio prò benigno Fato
 Fauita luce addita in Ciel
 Mà la face il Nume alato
 Al mio sen vibra crudel
 A mio prò &c.

S C E N A X I X.

Argimondo.

GRaue per lo stupore
 Hò il ciglio ancor; l'effigie colorita
 E pur

E pur quella, che vn tempo
 Vnita al core in dono
 A Doriclene i' diedi ! e come, e quando
 In Regia man peruenne? ah rediuiua
 Per quel vezzoso oggetto
 Tento d'amor l'antica fiamma in petto.

Risorge improuiso
 L'ardore, che spento
 Credeuo nel sen:
 Tra vezzi rauuiso
 De l'alma il contento
 L'amato mio ben.
 Risorge &c.

Nel petto a vn istante
 Di nuouo s'accende
 La face d'Amor
 Ma vago sembante
 Gradita mi rende
 La fiamma del cor.
 Nel petto &c.

S C E N A XX.

Girillo seguito da Paggi, e persone ridicole di Corte.

A Mici al fonte al fonte: in que' cristalli
 Chiunque si speglia, ogni deforme aspetto
 Cangia in vaga sembianza (affè tra poco
 Questi incauti, e mal saggi
 S'accoggeran quanto fian scaltri i Paggi.

Il fine Dell' Atto Primo.

Tomiri.

B

A T.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

AtRIO con Serraglio di Fiere.

Tomiri, Rodoaspe.

- To.* **S** On amante. *Ro.* Adoro anc'io.
To. M à non spero. *Ro.* Non ardisco.
To. Di godere. *Ro.* Di scoprirmi.
To. Il mio Sole. *Ro.* A l'idol mio.
To. Son A mante. *Ro.* Adoro anc'io.
To. Bella tu pur adori?
Ro. In questo seno hò va Mongibel d'ardori.
To. E qual Cupido
 T'infinuò le fiamme?
Ro. Arder per Nobil face
 Pregio è del cor penante
 (Ah quasi dissi per il tuo semblante.)
To. Lascia i cruci al mio cor: l'idolo amato
 Inuolommi a quest'occhi empio Destino.
Ro. Io l'hò (quasi, ch'io dissi io l'hò vicino.)
To. Delmira vedi, offerua
 Da colorita sfera
 Balenar luminosa

Quel-

S E C O N D O . 27

Quella belrà, per cui sospiro in vano.
 Ro. (Cieli! quest'è il germano!)
 To. Impallidisci? Ro. Idea si peregrina
 Stupor mi desta! (ò con quai strane forme
 La gelosia m'assale!
 Frà i portenti d'Amor questi è fatale.)

S C E N A II.

Niceno, e gl' antedetti.

G R a n donna: ah se nel campo
 Col valor, cò la fede
 Gl'allori accrebbi à la tua Regia fronte
 Deh mi scopri qual sia

Ro. Niceno taci *piano a Ni.*

Ni. Ch'io tacia?

Ro. Sì

To. Spiega i tuoi senfi

Ni. Deh mi scopri qual sia

L'amante di

Ro. Frena l'incauta lingua. *piano.*

To. Etardi ancora

A pale far tue brame?

Ro. Taci ammutisci.

Ni. (O' stelle io non l'intendo!) *piano.*

To. O mai r'invola

Dal mio Regale aspetto

Già d'vdirti riufo.

Ro. Vanne esequisci. Ni. (O D: i parto confuso.)

S C E N A III.

Rodoaspe, Tomiri.

C O n t r o quell'infelice ò gran Regnante
 Frena deh frena l'ira

Che degno è di pietà, s'egli delira .

To. Delira di mia Corte

L'Eroe più saggio?

E per quai Fati auersi? *Ro.* Il cieco Nume

Rapito gl'hà de la Ragion il lume

(Cauto fortì l'inganno .)

To. Vaneggiar fà gl'Alcidi Amor tiranno .

Ro. Chi viue amante

Mai pace godrà ,

Setal vn fra lacci auolto

Mesto langue per vn volto

Cieco Dio ridendo stà .

Chi viue &c.

SCENA IV.

Clearco . Tomiri .

Reina a cenni tuoi

Volò il piè, volò il guardo, e sempre vana

Del Prence fuggiriuo

Mi si rese la traccia. *To.* Ahi più non viuo

Clearco opra a momenti

Che per l'augusto giro, oue il mio Scettro

Sparge luce d'impero

S'oda Regal decreto

Che ogn'vn, cui dato in sorte

Fora di rincondur mi

Argimondo fra lacci

Habbia da mia Corona

Quanto di Regio ella comparte, e dona .

Cle. Fedeltà di vassallo

M'è sprone ad vbbidir. *To.* Vattene, vola

Mi lusinga la speme, e mi consola .

Speranze che mi dite

Deg-

Deggio sperar ò no?

Se questo cor tradite

Mai più vi crederò

Speranze &c.

Vi sento che cercate

Quest'alma lusingar

Se col mio duol scherzate

Tiranne io vi dirò.

Speranze &c.

SCENA V.

*Girillo seguito da vno, che tiene sopra vn
Bacile ricca veste.*

Questa fulgida gemma

Mostra vn anello.

Che rassaembra tra l'oro

Vn astro imprigionato a Doriclene

Clearco inuia: ricca pomposa veste

Pur le manda Erisimeno, ed' ambo vniti

D'amor fidi campioni

Voglion tentar la castità co'doni

Da la donna

Chi non dona

Nulla ottien:

Con laccio d'argento

Con rete dorata

Bellezza ostinata

S'auuince, si prende

Pietosa diuien.

Da la donna &c.

S'incontra in Argimondo.

SCENA VI.

*Argimondo, Girillo.**Gi. A* Micò, appunto.*Ohime vantie a gl'Abbissi
Caliginoso spettro.**Ar. Lascia il timor: in questa corte anc'io
Fermo il piè, cingo l'armi. Gi. Io parto addio.**Ar. Deh ferma, e le mie brame**Cortese appaga: la beltà vezzosa
Che io biondo ciglio, e nere luci porta
D'arco, e di strali vn bel Cupido armato
Dimmi. . . . Gi. Non più; s'intendo
E donzella di Persia.**Ar. Di Persia? il nome?**Gi. Doriclene s'appella.**Ar. (L'alma di questo fenò! ah ne suoi moti
Ben rannifolla il core.)**Gi. Hà più amanti d'intorno**Quel suo leggiadro aspetto
Che nõ han fiori, ed'Api Hibla, ed' Timetto.**Ar. (Ah! fier dolor già sento
Di gelosia il tormento.)**Gi. E questi ricchi**Amorosi tributi**A lei deuo recar. Ar. (Alma resisti.)**Gi. Altro brami saper?**Ar. Nulla di più troppo s'accresce il duolo.**Gi. Col piede alato a le sue stanze or volo.*

S C E N A V I I .

Argimondo.

D'Atamante, e d'Oreste
 L'insane furie hò in petto; e sarà vero
 Che Doriclene infida
 Spenta la prima face, or d'altro foco
 Arda lasciua? e come in frà i Nemici
 Sciolto da ferreo laccio
 Porta il tenero piè? sì sì in breu'ora
 Penetrando la doue
 Vago soggiorno hà l'idolo vezzoso
 Toglierò i dubbi al mio pensier geloso.

Gelosia tarlo de cori
 Non entrar in questo seno
 Cruda, e fiera
 Con i Serpi di Megera
 Rechi al'almè vn rio veleno
 Gelosia &c.

Tutte l'ore
 Porta lungi il suo rigore
 Non turbar il mio sereno
 Gelosia &c.

S C E N A V I I I .

Loggia con soggiorno delizioso di Doriclene; doue si vede la medema applicata al ricamo.

Erismeno, Clearco, che sopraggiunge con Girillo.

Do. S'oura il campo d'vn candido lino
 Vò formando vn Aprile fiorito

Nel suo Trono ridenre , e vezzosa
 Regal porpora spiega la Rosa,
 Bianco giglio nel verde suo stelo
 Di candor vince l'Alba nel Cielo,
 E lascio quì pur la sureggia
 Vago Mirto a gl'amanti gradito
 Soura il campo &c.

Iris. Vanne Girillo, e tratta
 Cauto l'arte d'amor.

Cle. Sù la tua fede
 Riposan le nostr' alme. *Gi.* Itene omài
 Indiscreti amatori
 Pizzican d'insolenza i vostri amori.

S C E N A I X.

Girillo, Doriclène .

DOriclène, Signora .

Do. Girillo, che m'arrecchi?

Gi. Odimi: in questo

Che nel più cupo seno

D'Indica rupe trasse

Vn fulgido natal vago adamante

Clearco ora t'inuia

Simboleggiato l'amor suo costante,

E questa, che rassembra

Di Colco l'aurea spoglia a tua bellezza

Manda Erismeno in fregio

Non isdegnar i doni

Arridi a i lor desiri,

Consola vn dì pietosa

Col nettare de baci i suoi martiri.

Do. Schernirò i folli amanti, alma gentile

Splend. dezze d'Eroi sdegnar non deue .

Gi. Affè, che al laccio è colta

Do. Mà se sperano amor, la speme è stolta.

Gi.

Gj. S'io fossi donna
 Anc'io farei così ,
 A vn amante generoso
 Che bramasse di godere
 La porta del piacere
 Aprirei la notte, e il dì
 S'io fossi &c.

S C E N A X.

Doriclene, poi Argimondo.

B Elle giouani imparate
 A schernir da me gl'amanti
 Se del Gange, Hidaspe, e Tago
 Vi donassero i tesori
 Riceuete i lor fauori
 Poi sprezzateli costanti
 Belle giouani &c.

Ar. Con la face d'Aletto
 Squallida gelosia mi sprona il piede,
 O del Cielo di Persia
 Astro più luminoso .

Do. Hà vn Affricano
 Di me contezza! olà narra di sei?

Ar. Io mi son vn, che vanto
 Col lume de l'ingegno
 Squarciar i veli al Fato
 (Stratagema d'Amor, e se gl'influssi)
 Di tua stella fatal saper t'aggrada
 Porgi la destra. *Do.* Curiosa brama
 A ciò m'inuoglia: prendi.

*Nel prendergli la mano gli vede in dito
 l'anello hauuto in dono dall'omante.*

Ar. Empia tiranna
 Di tua mentita fede ora m'accerto .

Do. Non parli? *Ar.* Istupidito

Nel candor di tua destra
Ombre d'infedeltà l'occhio ratiuisa.

Do. Lasciami ò folle. *Ar.* Sì che d'Argimondo

Oblata la fiamma in petto or senti

D'Amor face nouella. *Do.* indegno menti.

Ar. (O soaue mentita) *Do.* riedi riedi

A l'Egizzio tuo Clima

Di fatidico Studio

Professor delirante

A tuo dispetto

Porto vn alma fedele, vn cor costante.

S C E N A XI.

Argimondo.

O Dimi; arreستا il passo: oh Dio tù parli
Fra sdegni, e fra rigori?

Ah son grazie in quel volto anco i furori

Che penso? che risoluo i à l'idol mio

Volo a scoprirmi; nõ; sì, che a quest'alma

Troppo graue è il tormento

L'angoscie di Perillo in petto i sento

Più tacere, e soffrire l'ardor

Io non voglio di questo mio sen

Che celata la fiamma d'amor

Vn inferno di cruci diuien

Più tacere &c.

S C E N A XII.

Rodoaspe, Niceno, che sopranuene.

NVmi, che intesi i la regal Tomiti,

Per cui piagato hò il seno, arde al sembiate

D'Argimondo il fratello i

N. Ecco l'ingrata

Che

SECONDO:

35

Che la mia fè deride

Ro O qual noia m'arrecca ; io farmi scherno
Del tuo amor ? di tua fè ? tolganlo i Numi.

Ni. E perche dunque à l'ora

Che a la regnante donna

Chieder volli qual fosse

L'emolo del mio foco

Silenzio impormi ?

Ro. Il fauellar d'amore

Sù la mia faccia stessa

Indecente stimai.

Ni. Dunque il rivale

Fia, che tu mi palesi

Ro. Odimi attento

E saprai la cagion del mio tormento

Ardo , e peno per vn volto

Ch'è l'idea d'ogni beltà

Nel suo labro hà cuna il riso

E il seren del Paradiso

Nel suo ciglio accolto stà

Ardo, e peno &c. *Viol partire.*

Ni. Ferma Delmira ferma a tali accenti

Non s'appagano ancor i miei desiri.

Ro. Per veder l'idol mio volo a Tomiri.

SCENA XIII.

Niceno.

DA gl'Oracoli apprese

Co' sensi oscuri a fauellar Delmira i

Di nuouo a la Regnante

Supplice portarommi; e se alcun merito

Appo il suo regal scettro haurà Niceno

Fia, che suele pietosa

Gli porta a questo sen guerra gelosa .

B 6

Amor

Amor

Di me sempre non riderà,
 Fortuna
 La tirannide cangierà,
 E lieta
 Spero vn giorno, che l'alma farà
 Amor &c.

SCENA XIV.

Tomiri, Girillo.

Questo cor, che in campo armato
 Fù l'essempio del valore
 Oggi vinto, e debellato
 E' trofeo del cieco Amore.

Girillo. Gir. Mia Reina. To. In questo giorno
 Le pompe trionfali
 De mie vittorie celebrar disposi;
 Or vanne a i Duci, e fa che in breue d'ora
 Per onorar mie glorie
 Con le falangi al destinato loco
 Giungano pronti.

Gi. Vbbidirò, mà pigre
 Fian le schiere a tuoi cenni: ogni guerriero
 Lungi dal Dio de Traci
 A le Veneri in grembo
 Attende solo a guereggiar co' baci.
 E' dolce la pugna
 Nel campo d'Amor;
 I cimenti
 Son contenti
 Le ferite
 Son gradite,
 E il dilitto vince ogn'or
 E' dolce &c.

SCE-

S C E N A X V .

Tomiri.

TRà marziali applausi
 Lieta pace ritroui il cor penante;
 Ceda al Nume de l'armi il Dio volante ;
 Spero di ridere
 Felice vn dì ;
 Non sempre seuro
 Sarà quell'Arciero
 Che il cor mi ferì
 Spero &c.

Nel partire s'incontra in Niceno.

S C E N A X V I .

Niceno, Tomiri.

GRand' Arbitra del Soglio
 Deh s'è tuo nobil vanto
 Generosa pietà, cortese appaga
 Di quest'alma i desiri
To. Infelice i compiangio i tuoi deliri .

S C E N A X V I I .

Niceno.

CHe ascolto ! ò Cieli, o Dei !
 A la Reina ancor serue di gioco
 L'amoroso mio foco !
 Scherno son di Tomiri ?
 Infelice compiangio i tuoi deliri .

Tomiri

B 7

T'in

T'inganni Amor se credi
 Ch'io vogli disperar
 Benche deluso amante
 Sarà sempre costante
 Quest'alma in adorar
 T'inganni &c.

S C E N A XVIII.

Anfiteatro che figura la Reggia di Bel-
 lona con Trono formato d'vs-
 berghi, e Scudi.

Argimondo, Doriclene.

Do. **D**Eh mio vago tesoro in frà i nemici
 Sappi celar qual sei

Ar. Prudenza cauta

M'è fida scorra: anzi perche a momenti
 Quà giunger dè Tomiri
 Stimo d'vopo il partir. *Do.* vanne, e in breu'ora
 Doue Zeffiro alato
 Porta Assire fragranze a Flora in grembo
 Vieni: colà di folte amene piante
 Fra gl'opachi recessi
 Fia, che dolci gustiamo
 Baci furtiui, ed'amorosi amplessi.

Ar. Pè stringerti al mio seno idolo amato

Vorrei, ch'oggi facesse
 Più rapido il tuo corso il Veglio alato.

Sù quel volto vezzosetto
 Mille baci imprimer vò,
 Dal tuo labro morbidetto
 D'hibla il mele suggerò
 Da quel volto &c.

S C E N A X I X .

Doriclene, poi Erismeno, Clearco, e Girillo.

O' Con qual fausto raggio
Tal giorno a me risplende

Gi. Ecco la bella: ardite.

Eris. Fiamma di questo seno.

Cle. Pupilla di quest'occhi.

Eris. Ai fiori de le guancie.

Lascia che innesti i baci.

Cle. A le mie brame

Cortese, ò bella, arridi.

Do. Omai tacete effeminati Alcidi,

Vergognoso rossore

Non v'imporpora il volto

Vasalli a Citerea

Marcir del lusso in grembo, e de la chioma

Fra gl'amorosi ardori

Incenerir i verdeggianti allori?

Ch'io v'ami

O questo nò

Quando germogli il fiore

Da l'infecunda arena

Al vostro cor la pena

A l'ora io toglierò

Ch'io v'ami &c.

S C E N A X X .

Erismeno, Clearco, Girillo.

A Mico vdisti? *Cle.* Vdij: gl'affetti, i doni

Hebbero tal mercede

Pazzo è colui che a bella donna crede.

Eris. Odimi à l'or, che suole

Al fiorito sentiero
 Portar il piè per dilettar il guardo
 A quell'alma di scoglio
 Diassi l'ultimo assalto.

Cle. M'haurai fido seguace: oh se m'è dato
 L'amorosa catena vn giorno frangere
 Nō fia, che Amor più mi costringa a piangere.
 Se vn dì spengo la face
 Non vò più fiamme al cor
 Tiranno di mia pace
 Fuggir vò sempre Amor
 Se vn dì &c.

SCENA XXI.

Girillo.

O Folli amanti, ò folli
 Pria vedranno cangiato
 Il net tare in assenzio, in tofco il mele
 Che impietosita vna beltà crudele.
 Queste belle d'oggi di
 Mostri son di crudeltà
 Di schernire
 Di tradire
 Hà per vso ogni beltà
 Queste belle &c.

SCENA XXII.

Tomiri seguita da Guerrieri.

O che ne fasti eterni
 Con penna d'adamante
 Registra il Fato vn così lieto giorno
 Con applausi gioliui
 Prestinsi a miei trofei segni festiui.

và

SECONDO.

41

*Và a sedere nel Trono, ed'alla sua presenza si
formano varij giochi d'armi.*

To. *Habbian fine gl'applausi: in van credei
Render tra questi serenato il ciglio
Che del Nume guerriero Amore è figlio.*

Vorrebbe gioire

Quest'alma, e non può

Scacciar il martire

Dal petto io non sò

Vorebbe &c.

Sperando contenti

S'inganna il mio cor

Se in pene, e tormenti

Ei viue ad ogn'or

Sperando, &c.

Fine dell' Atto Secondo.





A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Peschiere deliziose .

Argimondo, poi Rodoaspe.

- B** Elle Clizie innamorate
 Aftri fulgidi con luce d'oro .
 Ro. Qui opportuno lo trouo,
 Ar. A seguir voi m'insegnate
 Fido amante il Sol, che adoro
- Ro. (Che ascolto !)
 Ar. Nel mirarui io sento in petto
 Vero amor, stabile affetto
- Ro. (Stabile affetto !)
 Ar. E qui con voi la mia costanza in fiore
- Ro. Simularò, Argimondo?
 Ar. Rodoaspe germano
- Ro. Il vindice pensiero
 Pur anco nutri ?
- Ar. Nò ,
 Che ad'agitar vn core
 Son di rado compagni, odio ed'amore .
- Ro. Qual mai beltà di Cielo

Placè

Placò tue furie vltrici ?

Ar. Oh Dio: che più vezzosa
Di Sparta in sù l'arene
Venere non apparue (è Doriclene)

Ro. (Fors'è Tomiri ?)
E' nobile? *Ar.* E' ben degna
Di Scettri, è di Corone.

Ro. (Moro di gelosia) dunque è Reina
La fourana cagion de tuoi sospiri ?

Ar. Reina (del cor mio.) *Ro.* Certo è Tomiri.
*Sopraggiungono da vna parte della Scena Do-
riclene, è dell'altra Niceno.*

S C E N A II.

Doriclene, Niceno.

Do. **C**He veggo mai !

Ni. Che scorgo i
ambo restano in disparte.

Ar. Son amante, e son contento
Il mio affetto vien gradito
L'amor mio non è schernito
Dolce gloria in petto sento
Son amante &c.

Do. Ah perfido, ah spergiuro.

Ni. Or m'è noto il riuale.

Ro. Mi fa guerra gelosia,
Il timor m'ingombra ogn'ora
Che quel bel, che m'innamora
Inuolato a me non sia.
Mi fa guerra &c.

Do. Nòl Soffrirò.

Ni. Rinfacciaro l'indegna.

*Niceno va contro Rodoaſpe, e Doriclene con-
tro Argimondo.*

Do. Ah perfido.

Ni. Ah

Ah lascia .

Che farà ?

Partirò .

Ferma crudele .

O. Odimi ò ingrato .

Ni. A vn barbaro Affricano

Doni te stessa ?

Do. Nouella fiamma in seno Do. a 2 } E nōti sueno?

Chiudi per nuou' amante Ni.

Ro. Niceno senti .

Ni. Che sentirò ?

Ar. Ascolta ò bella .

Do. Che dir saprai ?

Ro. Meco ne vieni, e tosto

Dileguardò il sospeto .

Ni. Son teco sì, mà col furor d'Aletto .

S C E N A III.

Argimondo, Doriclene.

Do. **B**Arbaro, di, rispondi ,
E negherai ciò, ch'io qui vidi, e intesi?

Ar. Deh lascia lascia

L'ira ingiusta del cor; sappi mia vita

Che tra feminee spoglie

Per suo Fato inhumano

E' a gentil donzella

Rodoaspe de l'Asia a me germano .

Do. O Ciel! mà che l'indusse

Cinger di gonna il fianco ?

Ar. Amor fabro d'inganni: Amor, che implora

Pietà da tua bellezza

Per cui m'è cara, e la Saetta, e il laccio .

Do. S'è pur ver quanto narri: ecco t'abbraccio .

So.

Sospetti gelosi
 Fuggite
 Volate
 Da questo mio sen
 Tiranni
 Ministri d'affanni
 Voi sempre turbate
 De l'alma il seren
 Sospetti &c.

Ar. Qui doue il rio d'argento
 Garrulo in seno à l'erbe erra spumoso
 Meco t'affidi idolo mio vezzoso
*Siedono, e soprauengono Erismeno, e Clear. che
 di lontano gli stanno offeruando vezzeggiarsi.*

S C E N A I V.

Erismeno, Clearco a parte, li sudetti.

Cle. **M**ira la continente
 Sogno, ò son desto?
Ar. Dolce speme del mio core
 Pur ti stringo a questo seno
Do. Cara gioia del mio amore
 Con le braccia io t'incateno

Eris. (Di Frine è più lascia!))

Cle. Più di Venere impura!

Ar. Deh concedi ò mia vita
 Ch'io da te mi disgiunga, ed'interrotte
 Lasci d'amor le gioie.

Do. Oh Dio per qual cagion? *Ar.* Di fronda, ò fo-
 Puento, che ogni moto (glia
 Nostri piacer discopra.

Do. Saggio timore! à l'or dunque, che spiega
 Notte gl'ombrosi vanni; i godimenti
 Serbati siano; e perche d'ambo, troui

Pace

Pace il gioir: deposta
 La caligine finta
 In sembianza di Donna
 Spargi di fiori il crin, vesti la gonna.
Ar. Pur, ch'io goda in amor
 Tutto farò
 In vece d'allori,
 Di nastri, e di fiori
 Ornata la chioma
 Ben render saprò.
 Pur, ch'io goda, &c.

S C E N A V.

Dorielene, Erismeno, Clearco.

Eris. **L**A Penelope casta!

Cle. **L**A pudica del Tebro!

Do. (Io son scoperta.)

Cle. Chi mi parla d'amor

Morta mi brama

A bastanza questo core

Fù soggetto a rio dolore

Sol felice è chi non ama

Chi mi parla, &c.

Eris. Con Etiope straniero?

Cle. Con vn, che spiega in volto

Atra liurea di Morte?

Do. Il labro indegno

Omai chiudete; se qual follia vi spinge

A denigrar di mia honestà il candore

Con accusa sognata?

Eris. **à 2** E vuoi negar? *Do.* Nō più parto sdegnata. (ta.

Cle. Giunge Tomiri, & ode quest'ultima
 parola.

SCE-

S C E N A V I .

Tomiri, Erismeno, Clearco.

E Di qual ira accesa
 Con le furie nel volto
 Doriclene parti :

Cle. (Che dir poss'io ?)

Eris. (Il ver si parli) rigida, e superba
 Sdegna de l'alme illustri
 L'amor, la fede, indi lascia accoglie
 D'Affrica oscuro amante .

To. Fia Gilimero forse ?

Cle. Questi appunto idolatra

To. (Ah mi predice il core
 Che d'ombre mascherato
 Sia quegli il Sol, ch'adoro) olà miei fidi
 Gilimero s'arresti .

Eris. Parto per vbbidir. *Cle.* Dò l'ali al piede
 a 2. Vendicarò la mia tradita fede.

S C E N A V I I .

Tomiri.

A More; e quai sospetti
 Son gli Euri infani a perturbar mia calma ?
 Sul labro a Doriclene
 Io veggio oltre l'vsato
 Porporeggiar il riso: io che risoluo ?
 Sì sì pria che la face al nuouo giorno
 Il Clario nume accenda
 A quest'Amor toglier saprò la benda .
 Più che bramo la pace gradita
 Cieco Nume più guerra mi fa ;

Mà

Mà costante quest'anima ardita
Saprà vincer la sua crudeltà
Più che bramo, &c.

Più che cerco il mio dolce riposo
Più lo sento dal petto fuggir;
Mà soffrendo lo strale amoroso
Fia che vn giorno habbia fine il martir.
Più, che cerco, &c.

S C E N A V I I I .

Appartamenti notturni, che introdu-
cono nelle stanze di Doriclene,
e Rodoaſpe .

Rodoaſpe, Niceno .

Ni. **D**I gelosie, d'amori
Pur fauellar v'intesi ?

Ro. Eh lascia omai
Così vani sospetti : il Sol che adoro
Bent'è paleſe. *Ni.* E come ?

Ro. In aureo Trono
Tù l'adori vaffallo .

Ni. (O Dei che ascolto i)
Di suddito l'ossequio
Presto solo a Tomiri .

Ro. Dunque ſai la cagion de miei ſospiri.
Lascia in pace questo core
Più d'amor non fauellar
E' follia
Che per me la gelosia
Ti costringa a ſospirar
Lascia in pace, &c.

S C E N A IX.

Niceno.

ED anco i' soffro
 Gli scherni di costei? che fò? che penso?
 La sù morbide piume à l'or che seco
 In que'rai dormigliosa
 La tirannide hà posaj; occulto ingresso
 M'apra il varco a le gioie
 Di Tantalò il martire
 Più non agiti l'alma, ardire ardire.
 Nò non voglio più lagrimar
 Se fin ora dal duolo anciso
 Hebbe tomba di pianto il riso
 Lieto rieda su'l labro a scherzar
 Nò non &c.

S C E N A X.

Argimondo in habito di donna.

CVpido non mi schernir
 Se mi vedi in gonna auuolto
 E costume d'ogn'amante
 Vaneggiar per bel sembiante,
 Delirar per vago volto
 Mà non è questa
 Doriclene che adoro?
 Sì, che Giove in quel crine è in pioggia d'oro.
Do. O qual balen d'inusitata luce

La

La via m'indora?

Argimondo mio Sol. *Ar.* Mia Dea. *Do.* Non
Spuntar, che dal tuo ciglio (ponno.

Di doppio Sole i raggi :

Mà qui lasciam del piede

Vedoue l'orme, e a quella stanza or vieni:

Là doue Amor cosparse

Di rose, e gigli il letto.

Ar. Porgi tua man, che vaga

In laccio d'or mi strinse

E nel candor de la mia fè si tinse.

Bella man di latte, e neue

L'Alba sei del Ciel d'Amore

Chiara luce il dì riceue

Dal tuo morbido candore

Bella &c.

Do. Bianca destra in se dispiega.

Dolce Amor vessil di pace

Quella sei, che l'alme slega.

Da catena empia, e tenace

Bianca &c.

SCENA XI.

Erismeno, Clearco, Girillo.

DE la Corte Real scorsi col guardo

Ogni segreta parte

Ne rinuenir potei

De la Venere infida il nero Marte.

Cle. In rintracciarla anch'io

La pupilla stancai, mà sempre in vano.

Eris. Io girarei, che à Doriclene in braccio

Quell'Affrican lasciuo

Passa l'ore notturne: a quell'albergo

Vola Girillo; alza le strida, e fingi

Che tra improuisi ardori

Vada a foco la Reggia.

SECONDO.

51

Cle. Che seguità? *Eris.* Ben tosto
Per inuolarfi al concepito incendio
Co l'inhonesto amante
Fuggirà l'impudica, e à l'or ne lacci
De le guardie reali
Che quì d'intorno i serbo
Cadrà l'Egizio indegno, or v'è, preuaglia
A la virtù la frode!

Cle. Tal'or degno è l'inganno anco di lode.

Gi. M' accingo à l'opra. *Eri.* E noi Cleatco in tato
A scorno quì de la bellezza infida
Cauti facciam, che il nostro labro rida.

Si ritirano; Girillo si porta alla soglia dell'ac-
cennata stanza, e dice.

Gi. Genti amici soccorso: ardor cocente
Questa Reggia diuora, e d'ogn'intorno
Latta la fiamma, e rumoreggia il foco
(Anch'io godrò d'un sì bizzaro gioco.)

Si ritira, ed'esceno dalla detta stanza Argi-
mondo in habitò feminile, e Doricl.

SCENA XII.

Doriclene, Argimondo, e li sudetti a parte.

DA l'incendio improuiso
Chi ci addita lo scampo?

Ar. Bella non paentar, che non riceue
Oltraggio da le fiamme
Tuo bianco sen di neue.

Eris. A 2. } Merauiglia improuisa?

Cle.

Gi. Ah ah moro di rifa

Do. Mà de l'ardor vorace io qui non odo

Crepitar le fauille!

Ar. Ne messaggier d'incendi

Il fumo appar. *Do.* Di corte qualche infano

Giunse

Giunse a turbar nostre amoroſe paci:
 — Torniamo idolo mio, torniamo a' bacci.
Rientrano abbracciati nella ſtanza.

S C E N A XIII.

Eriſmeno, Clearco, Girillo.

A Pena ancora (glio !
 Il credon gl'occhi! *Cle.* iſtupidito hò il ci.
Gi. Affè l'inganno
 L'autor deluſe.

Eriſ. A ragguagliar Tomiri
 Del tutto andianne. *Cle.* Ella di noſtra fede
 Sospettarà non poco.

Eriſ. D'empio Deſtino ambo ſiã ſcherzo, e gioco.

S C E N A XIV.

Girillo.

P Ià ridicoli euenti
 De l'Arcier faretrato, e chi mai vide?
 Sento ancor, che nel petto il cor mi ride.

V'ingannate

Donne belle ſe penſate

Mai di farmi innamorar:

Pria, che arriuino a gioire

Fate gl'huomini impazzire

Con vn lungo ſoſpirar

V'ingannate &c.

SCE.

SCENA XV.

Tomiri, Girillo.

T. **G**irillo. *Gi.* Mia Reina.
 Del Conuito Real, che per mio cenno
 Lauto s'appresta ad'affrettar le pompe
 Rapido vanne. *Gi.* Io volo (oggi vedrassi
 Più d'vno entro la Reggia
 Ebro cadere, e vacillar ne' passi.

SCENA XVI.

Tomiri.

A La mensa regale
 Offeruarò di Doriclene i lumi
 A qualtra varij oggetti
 Vibrin guardo lasciuo
 Forse, che in questa guisa
 Di scoprirò (se pur m'arride il Fato)
 Argimondo adorato.
Esce furioso dalle sue stanze ed spada alla man-
no Rodoaspe contro Niceno.

SCENA XVII.

Rodoaspe, Niceno, Tomiri.

CHi al Prence Rodoaspe
 Notturmo insidiator ne propri alberghi
 Tenta rapir la vita ?

Ni. à 2. } Rodoaspe! che sento !

To. Forse tra spoglie femminili inuoko
 Di tradimenti, e frodi

Fabro

Fabro è costui? (accostati, e riuela
Tosto qual sei?)

Ro. (Ah troppo diffi ò Dei!)

To. Non parli? *Ni.* Traditore
Il silenzio l'accusa.

To. Olà: e carcere oscuro

Questo fellon rinchiuda. *Ni.* (Ah con *Ulisse*

Al fin per mio tormento

Io stringo l'aure, e sol abbraccio il vento)

Le guardie incatenano Rodoa spe.

Ro. Nò nò

Tormenti, e pene non temerò

Con alma forte

De l'empia sorte

Trionfarò

Nò nò, &c.

SCENA XVIII.

Tomiri, Niceno.

Niceno e per qual ira
Vibrò colui contro il tuo sen l'acciaro?

Ni. Con fresca guancia, e molle

Donna il garzon m'apparue

Il vidi: mi compiacqui; e in quell'Albergo

Quando ei giacea nel sonno

Tento dilette, e vezzi: ecco si desta

Lascia le piume, e audace

Rigido, e fulminante

M'inseguisce col ferro. *To.* O folle amante

E scherzo di Cupido

Ogn'anima che adora

Tiranno cieco infido

Ferisce, e gode ogn'ora.

E scherzo, &c.

S C E N A X I X.

Niceno.

V N'vom Delmira! ò pur traude il guardo.
 Ah sì, che qual Vertunno
 Con suo vario semblante
 Empio ride a mie doglie il Dio volante
 Più non ti credo Amor.
 Se in vn vo lto
 Fosse accolto
 Tutto il bello, tutto il brio
 R. svegliar nel petto mio
 Non potrà lasciuo ardor
 Più non ti credo, &c.

S C E N A X X.

Salone con Colonnati a volto; sotto a
 cui si veggono pomposamente im-
 bandite le regie Menfe.

Argimondo, Doriclene.

M A del timore in grembo
 Vorrem qui sempre ò bella
 Viuet l'ore sospette?
 Do. Che pensi far? *Ar.* Da la nemica Reggia
 Teco faggir *Do.* Al tuo desio rubello
 Il mio voler non fia: vanne, e deposti
 Così molli ornamenti
 De tuoi primieri militari arnesi
 Riuesti il fianco, e tale
 Qual apparisti in marzial aggone
 Fia che in breue m'attendi
 Là di Narciso al fonte

Ar. Fa.

Ar. Farò pago il desio

Seconda i nostri voti alato Dio.

Dolce Amor con la sua face

Farà scorta al nostro piè

Godran l'alme lieta pace

Gioirà la nostra fè

Dolce Amor, &c.

S C E N A XXI.

Doriclene.

E sarà ver ch'onda d'oblio cancelli

Grazie di regia Donna

Ne' cui guardi benigni

L'ire d'un empio Fato

Già placate Mirai? nò nò la palma

Tolga a bendato Amore

In questo sen la nobiltà del core .

Questo Ciel per me sereno

Come oh Dio lasciar potrò?

Che se Amor mi dice sì

Nobil cor risponde nò.

Questo Ciel, &c.

S C E N A XXII.

*Girillo seguito da Paggi, che portano le
vinande.*

SV moui il passo; e tu sì lento al moto?

SO là s'empino a un tratto

Di Greco i vasi d'oro.

Qui di pecchia dorata

Pongasi il mel condito; e qui rinchiusa

De

De l'aerea Giunone
 Stiasi la schiera alata: i Prenci, e i Duci
 Parto a raccor volando .
 Che frà laute viuande io tormentato
 Moro trà cibi vn Tantalò affamato .
 Vezzi, e sguardi a mille a mille
 Ogni Dama al suo Cupido
 A la mensa oggi darà
 Per goder poi seco a pieno
 Labro a labro, e seno a seno .
 Dolcemente vnir vorrà
 Vezzi, e sguardi, &c.

S C E N A XXIII.

Tomiri, Erismeno, Clearco.

E Qual d'ignoto Clima angolo ascoso
 Chiude colui?

Eris. Quanto la fede. *To.* E v'è rimota parte
 Che Gilimero celi?

Cle. Quanto di seruo

opragiunge Doriclene che conduce incatenato Argimondo.

S C E N A XXIV.

*Doriclene, Argimondo incatenato, e li
 predetti.*

A H perfida, ah inhumana
 lo, che t'adoro?

Imqua, ed'anco?

Olà

Quai sdegni, quai furori?

Do. Gran

Do. Gran Donna or ti presento

Qui prigioniero auuinto

Argimondo frà lacci

Eris. à 2 } Argimondo!

Cle. }

To. (Che veggio! è l'Idol mio)

Prence qual Fato auuzro

A me ti guida innantè? e come auuinse

Doriclene l'amante?

Ar. La traditrice il dica (l'empia, incoſtante)

Do. Io gl'annodai la deſtra

Perche in iſpoſo a me il deſtin l'annodi

In virtù di tua legge ò mia Reina

Stringi ſi dolci nodi.

Eris. (Dei che ascolto!) Cle. Che intendo?)

To. (E in qual Meandro

Di confuſi penſieri

Stà ſoſpeſa

Dubbia m'aggiro?)

Ar. (Che dirà?)

Eris. à 2. } Che farà?

Cle. }

To. Sì perche ſon Reina

Deggio perder il cor) sì sì Argimondo

Sia Spoſo à Doriclene, odalo il mondo (ſor

Ar. Son lieto. Do. Son beata Eri. O Cieli! Cle

Ar. Se tanti doni a vn punto ſol diſpenſi

Deh condona ò Reina

Di Rodoaſpe il mio german tra ceppi

Fallo a' amor. To. A te fratello è queſti?

Vengane il Cauaſier: mà di qual volto

Arde il ſuo cor amante?

Ar (Che dirò!) To. Parla, di! Ar. Del tuo ſèbia

Do. O Dei quante vicende in breuiſtante)

SCENA VLTIMA.

*Rodoaspe condotto dalle guardie, e gli
antedetti.*

R Eina io porto
L'anima a te prostrata.

To. Ergiti ò Prence, e porgi
Tua destra a questa destra.

Ro. (O Ciel!) di tanto onore
Chi mi fa degno?

To. Il merito d'Argimondo, e in vno il Fate

Eris. O vicende! *Cle.* O fortune! *Ro.* O me beato!

To. Al giubilo de l'alme
Vuotinsi i nappi d'oro.

Ar. Lungi ne porti
Da splendidi conuiti
Suo tartareo velen discordia rea.

Do. à 2. } E fiammeggi dal Ciel face heminea.

To. *Si portano tutti a coronare
le mense.*

Gi. Sù lieti, e ridenti
Godete sì sì
D'amor i contenti
La Mensa preceda
E fausto si veda
Per voi questo dì
Sù lieti, &c.

Ar. Son felice trà i contenti.
Son volati i miei sospiri
Son fuggiti i miei martiri
Non hà più l'alma tormenti.
Son felice, &c.

To. Più

To. Più non sento il cor penare
 Già ritorna nel mio petto
 La dolcezza del diletto
 Non sà l'alma , che bramare .
 Più non, &c.

IL FINE.

rank. 60 H. complete 36

30
6

ad. 767

